

VANGELO DI MATTEO

CAP. 07 versetti 07-12

Martedì 14.09.2021

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e che cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Dopo aver ascoltato i nostri Padri ed essere da loro istruiti, raccogliamo ora alcune riflessioni conclusive. Gesù ci rivela il Padre invitandoci a chiedergli, a cercare presso di lui e infine a bussare alla sua porta. Abbiamo ascoltato il significato spirituale di questi termini. Egli non fa preferenze personali, chiunque chiede, bussa e cerca, egli lo esaudisce perché ascolta ogni uomo che a lui si accosta, lo cerca e lo desidera. La premessa di queste azioni è data da come noi comprendiamo Dio, se lo chiamiamo solo Dio egli appare lontano, quasi inesistente, ma se questo Dio ha il volto di Padre e tale si manifesta al nostro spirito, allora vi è un incontro personale. Ora dobbiamo porci una domanda: «Fino a quando, o meglio a quanto siamo coinvolti personalmente con Lui, Iddio ci appare così familiare da avere un volto, da intessere con Lui la nostra storia fino alle vicende quotidiane della nostra esistenza?». Ora se c'è questo rapporto così familiare, allora noi chiederemo al Padre quello di cui abbiamo bisogno, anzi l'Apostolo stesso ci dice che lo Spirito Santo vuole che lo chiamiamo Abbà parola familiare, con cui Gesù lo chiama, per cui cerchiamo presso di lui il Regno Suo e la Sua giustizia; bussiamo alla porta del suo cuore perché ci faccia entrare nella sua casa. Queste azioni: chiedere quello di cui abbiamo bisogno, cercare quello che gli fa piacere che è il Suo regno, la Sua regalità sugli uomini, bussare perché ci faccia entrare in casa come figli nella sua intimità, sono azioni che denotano familiarità, quella che è propria dei figli e noi tutti siamo suoi figli, tanto è vero che Gesù dice che anche chi non crede in Lui può bussare, può chiedere, può cercare anche se è chiaro che tutto avviene tramite il Figlio perché egli dice: *Nessuno viene al Padre se non tramite mio* (Gv 14,6), per cui anche le domande più lontane dalla fede in Cristo sono veicolate da Lui per portare nell'intimità ogni uomo, nella conoscenza del Padre. In Gesù suo Figlio il Padre ci rivela questo amore paterno per noi, Gesù ci invita caldamente a rivolgerci a Lui, a vincere una certa diffidenza data dalla trascendenza. Chi è Dio? Di Lui, solo si può negare nulla affermare dice, ad esempio, l'Islam. Dio è assolutamente altro, trascendente, inconcepibile, Gesù dice: «È il Padre». Se un padre terreno non resiste alle richieste dei suoi figli e dà loro cose buone, benché noi uomini siamo cattivi, quanto più il Padre nostro che è la bontà stessa e non può non essere buono perché è attributo intrinseco alla sua natura divina, dà cose buone a quelli che gliele chiedono. Qui Gesù fa un confronto basato sulla bontà, noi uomini siamo cattivi e ogni giorno sperimentiamo la nostra cattiveria sia manifestandola che ricevendone le conseguenze, eppure il rapporto di natura tra padre e figlio è in gran parte preservato da questa cattiveria se non sempre del tutto. Esso pertanto nella maggior parte dei casi si esprime con gesti d'amore soprattutto nutrendo i propri figli. Gesù cita i due cibi tipici del lago: il pane e il pesce (ricordiamo il ragazzo alla moltiplicazione dei pani secondo Giovanni: cinque pani e due pesci), ora in posto del pane nessuno dà un sasso (ricordiamo la prima tentazione del Signore quando il Satana gli dice: «Di che questa pietra diventi pane»), così pure in posto del pesce dà una serpe, una serpe di lago, che tutti i suoi ascoltatori ben conoscevano, quindi il Padre è intrinsecamente buono e non può che dare cose buone ai suoi figli che gliele chiedono con fiducia filiale. Ora qui bisogna superare ogni rapporto di paternità e di figliolanza nella carne e nel sangue perché è molto facile proiettare nel Padre il rapporto col proprio padre terreno ed eventualmente la propria paternità in rapporto ai figli. Questo discorso è chiaro che vale anche per le madri. Qui bisogna assolutamente superare lo schema del rapporto umano perché Dio è padre in un modo totalmente e radicalmente diverso. La Sua paternità non trova ragioni nel nostro comportamento perché molto più radicale di quella di ogni padre e di ogni madre qui sulla terra, perché si fonda sull'essere non sul merito. Egli è Padre e il suo essere Padre implica che egli si relazioni con noi nel proprio della sua natura di Padre, quindi in un modo del tutto inaspettato da parte nostra per cui noi non

abbiamo ragioni in rapporto al Padre, come egli agisce, perché agisce. Una sola ragione ci ha rivelato Gesù: la bontà, l'amore. Quindi questo è stupendo! Se noi pensiamo alla paternità di Dio, constatiamo che ogni uomo è oggetto di questa paternità; anche nelle situazioni più gravi, più impensate, è sempre in gioco la sua paternità e noi la storia non la facciamo con la paternità di Dio, ma con la cattiveria di noi uomini. Pensate un Padre come Lui, mi perdoni le parole perché siamo poveri, io uso poi un vocabolario poverissimo, è come costretto a che un fratello uccida il fratello, si fa talmente debole da accettare le guerre, le ingiustizie, una debolezza in cui si obbliga a esprimere una paternità ancora più impegnativa che se intervenisse e risolvesse le questioni. Oggi è la croce del Signore nostro Gesù Cristo che noi esaltiamo, ma su quella croce c'era suo Figlio, il suo unico Figlio, l'amato, il generato dall'eternità, dalla sua stessa natura, in Lui c'era anche il Padre e c'era lo Spirito. Che cosa sono state quelle tre ore per il cuore del Padre in rapporto a lui e in lui a tutti gli uomini dal primo all'ultimo che appariranno sulla faccia della terra. Tutti in Lui, con Lui nel Figlio che era inchiodato sulla croce, questo è per noi incomprensibile perché quale padre se vede suo figlio morire non si getta per strapparli dalla morte, Lui ha accettato che Suo Figlio fosse da noi ucciso. È sconvolgente la paternità di Dio! In rapporto alle guerre, alla fame, a tutte le ingiustizie, anche a questa stessa epidemia noi siamo portati a dire: «Ma il giudizio di Dio!», ma guardiamolo col cuore del Padre che ci sta dentro, ci soffre, mi perdoni se uso questo termine, soffre come soffre Lui non come soffriamo noi, quindi una natura perfettissima che non conosce il movimento di perfezione dall'imperfezione, ma eppure vibra d'amore. E allora c'è da essere veramente sconvolti. Il nostro pittore quassù ha messo il Padre in alto ¹ secondo lo schema classico del '600 che imitava quello del '500, ma il Padre è dentro, pur essendo trascendente; è inconcepibile per noi comprendere la Sua paternità, ma almeno viviamola come Gesù ci dice: bussiamo, chiediamo, cerchiamo, non lasciamolo in pace. Mi perdoni ancora queste espressioni, amiamolo pazzamente come il Figlio ci ama fuori ogni schema.

Dal Padre Gesù passa ai rapporti tra di noi, giustamente Cromazio ha detto che qui c'è un «dunque» che i nostri traduttori hanno tolto e a me dispiace molto che si facciano queste omissioni nella divina Scrittura, perché il dunque indica che tutto è concatenato. Di fronte a un amore così travolgente come faccio a rispondere, sono imbarazzato. Gesù dice: «No, non essere imbarazzato, *fa' agli altri quello che tu vuoi che sia fatto a te*, cioè non starti a lamentare che non si fa a te questo o quell'altro, tramuta la misura di quello che vuoi che sia fatto a te nel farlo all'altro, sii attivo e non soggetto passivo, lamentoso, chiuso in te stesso, sii attivo e prendi come misura quello che tu vuoi che gli altri facciano a te. Gesù, come vedete ha tramutato la regola d'oro da negativa in positiva: «Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te», dice la tradizione di Israele, Gesù dice: *Fa' agli altri quello che tu vuoi sia fatto a te*, cioè prendi tu l'iniziativa di operare, di agire nei loro confronti. Pertanto bisogna dimenticarsi, uscire da noi stessi e se allora tu dici: «Ma se io penso agli altri che pensa a me?». La risposta è semplice: il Padre. Infatti egli vedendo come ci comportiamo con gli uomini agirà con noi con tenerezza paterna. Chi fa questo adempie perfettamente quello che è scritto nella Legge e nei Profeti. Lasciamoci prendere da questa stupenda avventura cristiana che ci trascina - non lo dico in modo apologetico, ma veramente - perché il Signore rompe continuamente tutti gli schemi che noi facciamo e l'ultimissima parola con cui chiudo è questa: la Chiesa sua. Imbrigliatela fin che volete, schematizzatela, imprigionatela, ma nessuno potrà dominarla perché la Chiesa ha in sé la potenza dello Spirito e sempre nella Chiesa ci saranno i profeti che annunceranno con forza la sua Parola e i santi e le sante daranno testimonianza di tutta la potenza dello Spirito Santo.

¹ Il riferimento è al quadro che è in alto nel fondo della Chiesa sopra la pala di san Michele, patrono della Chiesa.